

## LA CRISI ITALIANA

# Diritti tv, il pg: 4 anni al Cav E lui: «In piazza contro i pm»

- **Berlusconi si presenta in aula a Milano: «Altro che condanna, dovrebbero darmi una medaglia»**
- **Poi l'annuncio della manifestazione anti-giudici il 23 marzo, giorno della sentenza Mediaset**

CLAUDIA FUSANI  
MILANO

Si definisce, davanti ai giudici, «il primo pagatore di imposte in Italia», una roba da Guinness, «meriterei una medaglia» altro che condannato per frode fiscale. Smonta le accuse di corruzione dell'ex senatore Sergio De Gregorio, «uno che ha barattato la sua libertà con dichiarazioni gradite ai pm che mi vogliono incastrare (è indagato per corruzione a Napoli, ndr)». Definisce «ridicole, le solite invenzioni della procura di Milano destinate a finire in nulla» le tre sentenze che lo aspettano da qui alla fine del mese. Guida l'attacco alla magistratura, alla «barbarie di certi magistrati che tengono in carcere persone come Lavitola pur di farle parlare, pm che sono un cancro e una patologia della nostra democrazia». Chiama la piazza contro i magistrati dal tribunale, «il 23 marzo», giorno in cui la II sezione penale d'Appello di Milano emetterà il verdetto sulla compravendita sui Diritti tv.

Accade tutto tra le nove e le undici. E non impedisce che un'ora più tardi il procuratore aggiunto Laura Bartolè Viale concluda la sua requisitoria chiedendo la conferma delle condanne per i dieci imputati di frode fiscale nell'ambito del processo sulla compravendita da parte di Mediaset dei diritti tv dei film delle major americane. Anche per lui, Silvio Berlusconi, 4 anni e l'interdizione dai pubblici uffici (5 anni da quelli pubblici, tre dalla sua azienda), il leader del terzo partito italiano e della coalizione arrivata seconda ma solo per un soffio.

Alla fine s'è presentato. Longo e Ghedini, gli ineffabili avvocati, lo avevano sconsigliato, «Presidente lasci perdere, ha ancora quattro udienze per fare le spontanee dichiarazioni», non è il caso, hanno pensato, di mettere altra carne sul fuoco. Perché si sa che quando il Cav mette piedi in questo palazzo è poi difficile contenerlo.

Alle 9 e 10 minuti Silvio Berlusconi si presenta al secondo piano, seconda sezione. Lui, la scorta e i fedelissimi Roberto Gasparotti e la neoletta deputata Maria Rosaria Rossi (a forza di ritocchi sempre più simile a Veronica Lario). Entra in aula, arriva la Corte e chiede la parola. La versione di Silvio non fa una piega. «Signori della corte - attacca in modo piano, senza enfasi - io sono trascolato e sbigottito per questa sentenza. Da quando sono diventato premier nel 1994 non mi sono più interessato dell'acquisto dei diritti tv e meno che mai ho partecipato a decisioni relative al fisco». Per l'accusa invece il Cavaliere era il socio occulto di una serie di società insieme con Frank Agrama,



...  
**Il procuratore aggiunto Laura Bartolè Viale: confermate le conclusioni dei giudici di primo grado**

...  
**«C'è la prova documentale della maxi evasione fiscale contestata a Mediaset dalla Procura di Milano»**

l'imprenditore di Hollywood che acquistava per conto di Mediaset i film e le serie tv che dovevano far sognare gli italiani sulle reti del Biscione. Solo che quella intermediazione era inutile e serviva solo ad alzare i prezzi della compravendita e a creare scorte di danaro in nero nei vari paradisi fiscali. Operazione che ha comportato negli anni una sottrazione alla Fininvest e agli azionisti di circa 270 milioni e una colossale frode al fisco.

#### «IL PIÙ GRANDE PAGATORE DI TASSE»

«Evasore, concorrente sleale e padrone anche dopo il 1994»: queste in sostanza le accuse a Berlusconi. Il quale rilancia a modo suo. Per cui «Agrama ci siamo visti un paio di volte a qualche cena». E supera se stesso quando spiega perché meriterebbe invece «la medaglia»: «Sono il più grande pagatore di imposte: nel 2002-2003, avrei risparmiato tre milioni di tasse. Peccato che negli stessi anni ne ho versate 567 milioni. Tutto questo impianto di società per sottrarre lo 0,5 del totale?». Si tratta di «fatti insuperabili» per cui il Cavaliere confida che il verdetto possa essere ribaltato. Dimentica che l'eventuale sottrazione al fisco è molto più alta ma è stata mangiata dalla prescrizione.

Dieci minuti, lascia l'aula piena di avvocati e va in corridoio. Muraglia di giornalisti, ressa di curiosi armati di videocamere e telefonini, fanciulle tifose. Vista dal tribunale, fa molto più audace Silvio che non le ragazze bunga bunga.

«E ora - attacca il Cavaliere - parliamo di De Gregorio...». Che in buona sostanza «dopo vari interrogatori di ben altro contenuto, ha barattato la sua libertà dicendo ai pm quello che volevano sentirsi dire». E cioè che Berlusconi avrebbe pagato il senatore, eletto nel 2006 con l'Idv ma subito passato a Fi, ben tre milioni per sottrarre voti e impallinare il governo Prodi. Cosa poi accaduta nel febbraio 2008. Un'altra accusa che «non sta in piedi», dice il Cav. Nel 2007 Forza Italia aveva fatto un contratto a De Gregorio, un milione per la sua fondazione *Italiani nel mondo* che doveva curare i rapporti con gli italiani all'estero. «È un contratto chiaro, solare, trasparente - spiega Berlusconi - disponibile in Parlamento». Se De Gregorio aveva bisogno di altri due milioni,

ammette il Cav, «avrei potuto darli attraverso la Fondazione» Solo dei «pazzi» li avrebbero dati in contanti e a nero. «Ma vi pare che io, che ho la responsabilità di un partito e di un paese, possa fare una cosa così stupida e illegale?».

Nelle carte della procura di Napoli De Gregorio spiega ai pm che la strada del nero fu scelta da Lavitola per non far ingelosire altri piccoli come Rotondi e la Mussolini, anche loro sempre alla ricerca di soldi. Berlusconi rivela che De Gregorio «s'è rivolto mesi fa a Ghedini per chiedere cose senza ottenerle». Ghedini allude «a qualche problemone del senatore che forse non sa come giustificare alcuni bonifici».

È la solita storia del ricatto. Delle amicizie pericolose del Cav. Il quale non smentisce di aver pagato un senatore di una parte politica avversa che lo ha ricompensato «con atti contrari al governo Prodi». Precisa solo di averlo fatto «tramite la Fondazione, in modo solare e trasparente».

#### IL CASO

### Cosentino, la Procura contraria alla revoca delle misure cautelari

Per i pm della Procura di Napoli, Nicola Cosentino, ex deputato Pdl, è ancora influente e potenzialmente in grado di reiterare le condotte per le quali è sotto inchiesta. Con queste motivazioni i pubblici ministeri Antonello Ardito (titolare dell'inchiesta sul reimpiego di soldi dei Casalesi) e Alessandro Milita (titolare dell'inchiesta in cui Cosentino è accusato di concorso esterno in associazione camorristica) hanno espresso parere negativo alle istanze di revoca delle misure cautelari presentate dalla difesa di Cosentino.

Il ritiro della candidatura di Cosentino, secondo i magistrati, sarebbe avvenuto all'ultimo minuto «per mera opportunità e non per una reale rottura o ripudio della personalità di Cosentino» e comunque non inciderebbe sulla influenza sul

territorio del politico «che così potente è stato per circa vent'anni», sottolineano i pm ricordando anche vicende, come il dossier su Stefano Caldoro, attuale presidente della Regione, che definiscono «inquietante» e che, a loro avviso, palesano una «spregiudicatezza della persona, ben lontana dal profilo rispettoso delle regole».

Per le vicende contestate nelle due ordinanze di custodia - la cui esecuzione è sospesa in quanto l'autorizzazione all'arresto è stata respinta per due volte dalla Camera dei deputati - sono in corso da tempo i processi davanti a due diversi collegi del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere: si tratta dell'accusa di concorso esterno per i presunti legami con esponenti del clan e dell'interessamento del parlamentare per favorire il finanziamento per la realizzazione di un centro commerciale a Casal di Principe (in questo secondo processo Cosentino deve rispondere di reimpiego di capitali e concorso in corruzione).



Silvio Berlusconi ieri a Milano al processo d'Appello per i diritti tv /FOTO LAPRESSE

## De Gregorio smentisce Silvio: nessuno mi ha costretto

In relazione a notizie di stampa dalle quali si apprende che sarei stato "costretto dai pm" a rendere dichiarazioni accusatorie contro l'onorevole Berlusconi, mi corre l'obbligo di precisare che la mia scelta di sottoporli ad interrogatorio è stata il frutto di una mia libera determinazione».

È una smentita secca quella di Sergio De Gregorio nei confronti di Silvio Berlusconi. Poche ore prima, a margine del processo diritti tv a Milano, l'ex premier aveva spiegato: «De Gregorio ha evidentemente barattato la sua libertà personale con delle dichiarazioni ai pm, dichiarazioni che ha fatto contravvenendo a ciò che aveva detto in Parlamento. I magistrati gli hanno detto o ci dici qualcosa su Berlusconi o vai in galera e lui che ha paura del carcere ha parlato». Nulla di tutto questo.

Che l'ex senatore potesse diventare una mina vagante, del resto Silvio Berlusconi lo aveva capito da tempo. Non più tardi di novembre l'annuncio da parte del senatore di un libro verità sul suo passaggio al Pdl doveva essere suonato alle orecchie del Cavaliere come un campanello d'allarme. Ma il terremoto, l'ennesimo all'interno del Pdl, è

#### IL CASO

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

**La confessione dell'ex senatore agita l'ex premier Ai pm: «Due milioni li ho avuti in nero, il resto come sostegno al mio movimento»**



scoppiato con le dichiarazioni rese tre giorni fa ai magistrati della Procura di Napoli, e con l'accusa per Berlusconi di per corruzione e finanziamento illecito ai partiti.

De Gregorio, eletto con l'Idv di Di Pietro e poi passato nel centrodestra, lo ha messo nero su bianco: «Due milioni li ho avuti in nero, il resto come sostegno al mio movimento». E ancora: «Nel 2007, avendo debiti fino al collo, li ho versati in contanti sui conti delle società e se ci andate trovate un sacco di versamenti». De Gregorio racconta anche che Berlusconi si sarebbe lasciato andare a rassicurazioni sul suo futuro politico: «Un giorno mi disse: Fino a quando io campo tu fai il senatore». Una ricostruzione meticolosa, nella quale saltano fuori incontri con Niccolò Ghedini, con Denis Verdini, con Marcello Dell'Utri. Non manca proprio nessuno, il senatore spiega che anche altri esponenti politici (Gianfranco Rotondi e Alessandra Mussolini) hanno avuto soldi dal Cavaliere. Così, l'ipotesi avanzata dalla Procura di Napoli, condotta dai pubblici ministeri Vincenzo Piscitelli, Francesco Curcio ed Henry John Woodcock, è quella di una compravendita

dei parlamentari. Atti giudiziari che ricostruiscono «la guerra per far tornare Prodi a casa», per usare le parole di De Gregorio, «visto che aveva prevalso per una manciata di voti».

#### IN CONTANTI

Nell'inchiesta si parla di valigette di denaro in contanti consegnate direttamente negli uffici di Palazzo Madama da Valter Lavitola in cambio dei voti contrari e dei pareri negativi della commissione Difesa, che l'ex senatore del Pdl presiedeva. E sui soldi c'è anche l'ombra della camorra. Negli atti, appena depositati alla Camera, si fa riferimento agli esami di «flussi finanziari per decine di milioni di euro» sui conti di De Gregorio. «Fra le numerose operazioni finanziarie emergono alcune che appaiono ad un tempo singolari e significative». Secondo i magistrati: «All'origine e alla fine di alcuni flussi economici che passavano attraverso le società e i conti del senatore De Gregorio, si ponevano dalla parte iniziale, di origine, l'allora capo dell'opposizione Berlusconi ovvero la sua formazione politica; e dall'altro, quello di destinazione ultima, soggetti vicini a un'asso-

ciatione camorristica operante nell'area napoletana». Per gli esponenti del Pdl: «giustizia ad orologeria» e interventi di una «magistratura politicizzata». E ieri, al termine delle sue dichiarazioni spontanee (stavolta per il processo Mediaset), Silvio Berlusconi è passato all'attacco con le insinuazioni contro i pm. Il leader Pdl ha anche affermato: «De Gregorio è andato dai nostri avvocati recentemente a dire che era pressato dai pm, i quali volevano da lui dichiarazioni contro di me». Poi, palesemente alterato per il comportamento di una parte della magistratura che ha definito «il cancro della democrazia», Silvio Berlusconi ha annunciato che il 23 marzo il Pdl scenderà in piazza.

E anche questa decisione ha suscitato non poche polemiche. Per Donatella Ferranti, parlamentare Pd, «l'unico interesse di Berlusconi e del Pdl è quello di indire manifestazioni contro la magistratura. Un atto irresponsabile dettato unicamente dagli interessi privati di Berlusconi che, ancora una volta, cerca di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla gravità delle accuse che gli sono mosse».